

BOZZA DI MANIFESTO

APPELLO PER UN'EUROPA CHE GUARDI AL MONDO

Roma 2 marzo 2026
PALAZZO DEL CAMPIDOGLIO

È tempo! È tempo che l'Europa ritrovi la sua centralità in questo contesto globale, così segnato da incertezza e conflittualità, per affermare i propri valori di pace e democrazia come base unica per uno sviluppo equo e sostenibile. L'Europa deve ritrovare la sua vocazione federale e sfuggire alla deriva intergovernativa affermatasi in questi ultimi anni, che sta condannando l'Unione alla stagnazione economica e politica, nella perpetua ricerca di equilibri fra partecipanti, ognuno in grado di esercitare un veto sull'azione comune.

Serve un'Europa a più cerchi, con al centro un'unione federale, che sviluppi una politica estera e di difesa unitaria, una politica economica comune che completi l'unione monetaria con una necessaria politica fiscale congiunta, una politica dei diritti umani che si unisca - come esplicitato in modo mirabile nel Secondo Articolo della Costituzione Italiana - "con il dovere inderogabile della solidarietà". L'Europa è una società anziana, che richiede sia un'apertura a nuovi ingressi dall'esterno, sia a ritrovare uno spazio per una così larga parte della sua popolazione che sta invecchiando, garantendo i diritti di ognuno, richiedendo però ad ognuno di partecipare alla comunità, mettendo a disposizione i propri talenti.

Mentre nel mondo si stanno affermando tendenze autoritarie, la nuova Europa si deve delineare come una democrazia matura e composita, strutturata intorno ad una separazione multipla dei poteri, sia in termini orizzontali, ripristinando a pieno il ruolo del Parlamento e della Commissione, che verticali, tra il centro comunitario e i livelli territoriali, nazionali, regionali, comunali. In questa complessa struttura istituzionale ogni potere deve essere bilanciato da un altro potere, ma insieme tutti questi non si possono limitare a rispondere alle minacce esterne, ma con forza debbono tradurre i valori fondanti dell'Europa uscita dalla Seconda Guerra mondiale - a partire dalla rinuncia alla guerra ed ad ogni discriminazione - in un nuovo sviluppo aperto, inclusivo, partecipato, basato su un effettivo multilateralismo a cui tutti i Paesi vengono chiamati sia nell'ambito delle istituzioni internazionali, da consolidare e rafforzare, sia negli accordi fra Paesi.

Il nuovo posizionamento degli USA a favore dei principi della forza economica e militare e l'abbandono dei principi del multilateralismo apre grandi spazi per l'Europa. In questo contesto, la sua tradizione culturale ed i suoi valori possono essere

il fondamento di una fruttuosa interlocuzione con tutti i Paesi che hanno con insistenza richiesto un ripensamento dell'ordine internazionale. È allo stesso tempo l'occasione per nuove associazioni di libero scambio e cooperazione sulle nuove tecnologie.

Il ripudio della guerra, come suo valore fondante, deve spingere costantemente l'Unione Europea a porre tutto il proprio peso per una conclusione equa dei conflitti in Ucraina, a Gaza, così come delle altre decine di scontri, che ancora insanguinano il mondo, che non sia solo il tacitare delle armi, pur necessario, ma che sia in grado di affrontare le motivazioni vere che hanno spinto a quelle carneficine. Una politica estera o, meglio, internazionale comune, deve sviluppare accordi e alleanze rivolte all'intero continente americano, a partire certo dal Mercosur, e asiatico, muovendo dall'intesa già raggiunta con l'India, ma deve avere il suo riferimento prioritario nei confronti dell'Africa. Sarà proprio nel ritrovare un nuovo rapporto con l'Africa, al di là di ogni passato coloniale, che la nuova Europa determinerà il proprio contributo alla pace e allo sviluppo mondiale dei prossimi anni.

D'altra parte, proprio un'Europa impegnata in un partenariato internazionale costante e coerente ha molte opportunità da cogliere, per poter gestire positivamente le transizioni in atto, da quella demografica a quella tecnologica, per difendere l'ambiente e contrastare il cambiamento climatico. Queste transizioni epocali mettono in gioco i rapporti tra le principali aree del mondo, ma l'Europa vi giunge avendo cumulato un ritardo nella crescita e nell'adozione delle nuove tecnologie, che richiedono certo la necessaria integrazione dei mercati europei dei beni e dei capitali, ma altrettanto chiaramente richiedono che l'Unione si faccia promotore di nuove alleanze globali, per ritrovare una dimensione adeguata ad affrontare e risolvere problemi che coinvolgono l'intero pianeta.

In questo quadro si ricordi che elemento cruciale di una politica internazionale rivolta alla pace è dato dalla capacità di creare grandi reti globali di ricerca ed alta formazione, ponendo proprio la ricerca avanzata come strumento per mantenere aperto il dialogo sul futuro anche con quei paesi con cui oggi vi sono divergenze di prospettive, a partire dai rapporti con la Cina, che – non dimentichiamolo – ha conseguito lo scorso anno il 46 per cento dei brevetti mondiali.

In questo senso, sia per poter operare per una effettiva integrazione delle società europee, sia per poter giocare un ruolo attrattivo ed orientativo delle dinamiche globali diviene prioritario muovere rapidamente verso una unificazione delle politiche educative e della ricerca, intese del resto come politiche industriali e dello sviluppo in una fase in cui la crescita economica è sempre più strettamente legata alle conoscenze e competenze espresse dalle persone che partecipano attivamente alla vita collettiva.

Oggi, nel cambiamento d'epoca in cui siamo immersi è necessario che l'Europa riprenda l'iniziativa, a partire dai propri valori di rispetto della dignità umana e il principio di universalità dei diritti e dei doveri della persona, mettendo in campo tutte le proprie culture di pace a partire visione universale che è propria della tradizione ebraico-cristiana. Il cristianesimo è, per sua natura, soggetto storico che si

costruisce e si organizza intorno a principi, obiettivi e iniziative in grado di coinvolgere il mondo intero. A ragione i vescovi europei hanno affermato: “Il mondo ha bisogno dell’Europa” (Cristiani per l’Europa. La forza della speranza). Oggi è il tempo opportuno perché il cristianesimo europeo riprenda l’iniziativa e spinga l’umanità intera a concepirsi come un’unica famiglia che abita una unica casa.

Questo nostro appello è rivolto a tutti gli Europei, muovendo dall’evidenza che senza un’Unione Europea forte e coesa non vi può essere pace e sviluppo nel mondo, ma richiedendo a tutti di esprimere la loro “buona volontà” lavorando insieme per la pace e la democrazia.